

## IL CERCHIO BIANCO

"Luce ed amor d'un cerchio  
lui comprende..."

Paradiso (XXVII, 112)

"Polvere sei e polvere ritornerai." si disse osservando il paesaggio.

Pensò che tra non tanto tempo anche il suo corpo sarebbe ritornato polvere. Non molta polvere, residuo della decomposizione del suo minuto e vecchio corpo. Però non solamente cenere, perché il suo corpo non era composto soltanto di minerali, ma ancor più di acqua, e anche di alcuni gas. Perciò il proprio corpo si sarebbe in breve decomposto nei suoi componenti materiali, nei suoi elementi naturali. I quali sarebbero ritornati ciascuno all'ambiente da cui provenivano. I minerali sarebbero tornati alla terra; l'acqua sarebbe tornata nel mare; i gas sarebbero tornati nell'aria. Mentre il suo spirito avrebbe fatto ritorno al Sole. E così infine il suo cerchio si sarebbe chiuso.

L'uomo si sedette nella chiglia di una barca capovolta sulla spiaggia ghiaiosa. Sembrava un'enorme conchiglia scaturita dagli abissi marini. Un pescatore aspettava paziente le proprie prede, attratte e tradite dall'esca. Un'adolescente coppia si baciava sulla battigia, attendendo impaziente un futuro che invece l'avrebbe ingannata e ferita.

Il vecchio scrutò tutto questo, scosse la testa e sospirò. La vita... Per lui la vita era ormai pressoché finita. La vita sembra quasi che non debba mai passare, e invece eccolo lì ad aspettare...

La vita di un uomo. Una delle vite di esseri umani. Una delle vite di esseri viventi. Tutte con un inizio e una fine. Una fine che contribuisce a far aumentare l'entropia generale. La morte di un batterio, di un vegetale, di un animale è una rottura, una piccola scomparsa di differenza di temperatura fra l'individuo e il mondo esterno, un minuscolo livellamento termico. Ogni morte costituisce un'infinitesima crescita dell'entropia dell'universo. Ma quella che viene considerata una negativa tendenza dell'energia al disordine e all'appiattimento, lui invece la vedeva come una positiva evoluzione verso l'ordine e l'acquietamento. Per lui entropia significava non caos, ma kosmos.

Il vecchio pensava tutto questo, fissava l'orizzonte e sospirava. D'un tratto ebbe un brivido nelle membra. Si guardò intorno. La spiaggia ora era deserta. Il giorno ormai declinava. Il sole rutilante planava lento verso la cima sfavillante di neve del vulcano. Il morente inverno attendeva la nascente primavera.

D'improvviso vide una bambina. Si chiese da dove fosse sbucata. Indossava una nera tunichetta di seta, stretta in vita da un cordoncino. Era scalza. Canterellava una nenia e giocava con un cerchio bianco da ginnastica. Lo lanciava in aria, lo faceva rotolare sulla sabbia, lo faceva roteare attorno alla vita. Sembrava essere il suo gioco preferito. Di colpo s'immobilizzò e lo fissò. Gettò dietro le spalle la lunga coda di capelli, corvina come quella di una gazza. Nei suoi seri occhi

neri non c'era infantilità, ma erano lo specchio d'una oscura femminilità.

"Ciao. Non senti freddo vestita così?"

La bambina non rispose.

"Cosa fai qui da sola?"

Gli fece un sorriso misterioso.

"Aspetti qualcuno?"

Lei diede un colpo al cerchio, che rotolò verso di lui, urtò contro le sue gambe e si abbatté ai suoi piedi.

"Vuoi giocare con me?"

Si piegò per prenderlo, ma una smorfia di dolore contrasse il suo viso. Si premé le mani nel petto. Guardò gli acuti occhi socchiusi di lei. Poi roteò un rapido sguardo tutt'attorno, e infine stramazza a terra, rimanendo disteso in posizione fetale. Un freddo soffio di brezza spazzò la spiaggia, il mare, il cielo.

Quando lui ritornò in sé, la sua prima sensazione fu un benessere assoluto, mai provato. La sua prima visione fu un sorriso fanciullesco, con una piccola mano tesa. La strinse e la bambina lo aiutò a sollevarsi. Quindi tenendolo per mano cominciò a camminare, portandolo con sé. Il vecchio si fece condurre senza chiedere dove stessero andando. Ma fatti pochi passi si fermò.

"Hai dimenticato il tuo cerchio."

Si voltò. Il cerchio giaceva abbandonato accanto al suo corpo morto. La risata della bambina parve il gorgheggio d'una capinera, che in una pura sera dà l'avvio alla primavera. Lei lo tirò per la mano e si mise a correre, costringendolo a far altrettanto. Dietro il vulcano innevato intanto il cerchio solare stava per scomparire.

Corsero insieme sulla riva verso la montagna, corsero sempre più velocemente verso il tramonto. Frattanto il vecchio ringiovaniva, e la bambina cresceva. Finché diventarono due bei giovani quasi coetanei. Allora spiccarono un salto e proseguirono nell'aria la loro gioiosa corsa. Sorvolarono la lunga fila di eucalipti che delimitava la spiaggia. Continuarono a correre sempre più in alto, rimpicciolendo sempre più, fino a che si confusero con gli ultimi raggi del sole e col riverbero della neve.

Forse essi si fermarono lassù, sulla vetta del vulcano, o forse andarono al di là, molto più lontano. Là dove il sole morente si trasforma in sole nascente. Là dove il tramonto diventa alba.

Dove la disfatta diventa trionfo.

(Racconto insignito della menzione d'onore e già pubblicato in *Reale e surreale*, Editoriale Lombarda.)